



Ho in testa un... Vietnam-Cambogia (breve)

gruppo Brioschi

Testo di **Lorenzo Trebbi** Foto di **Jonathan Brioschi**

Eanche quest'anno sono arrivati l'inverno e il Natale; e con essi le solite domande "come passerò le tanto attese feste di Natale?", "cosa farò a Capodanno?", "a che ora mi sveglierò per recuperare le ore di sonno accumulate in questi mesi di duro lavoro?"...

Beh, diciamo che tra tutte le possibili risposte ce ne è stata una valida per tutte le domande.

Vado in Cambogia e Vietnam!

E quindi, chi per un motivo chi per l'altro ci siamo ritrovati coinvolti in questa avventura capitanata da un coordinatore che ha studiato tutto nei minimi dettagli per non farci annoiare e per farci vedere il più possibile, anche se a scapito di qualche ora di sonno (tanto per rispondere alla terza delle domande qui sopra...). Ma se in un viaggio di 17 giorni, di cui almeno 3 di viaggio, volevamo visitare tutti i posti meravigliosi che abbiamo visto, era necessario mantenere dei ritmi serrati.

E così eccoci a Bangkok, in cui siamo arrivati

vestiti per coprirci dal freddo italiano con pile, maglioni e piumini; e Bangkok era lì, che ci aspettava con una temperatura intorno ai 30 gradi e con un discreto tasso di umidità.

Appena usciti dall'aeroporto abbiamo subito cercato il pulmino che ci avrebbe portato all'albergo in direzione della frontiera Thailandia/Cambogia (di notte la frontiera è chiusa e quindi abbiamo passato la notte in un albergo lì vicino per poter essere pronti e operativi il giorno dopo ad entrare subito in Cambogia).

Nell'attesa del pulmino c'era già qualcuno che si stava cambiando in mezzo alla strada per adattarsi alle temperature soffocanti, altri che si sventolavano e altri che come arma di difesa stavano immobili per evitare di fare sforzi e accaldarsi ulteriormente.

Il primo impatto con la cucina asiatica è stato in un locale da camionisti in cui ci hanno portato i due autisti dei pulmini: abbiamo assaggiato un po' di noodle trasparenti (non sapevamo che nel corso

del viaggio ne avremo provati di moltissimi altri tipi) e alcuni tipi di pesce.

Arrivati all'albergo ci siamo rapidamente sistemati nelle camere e dopo una necessaria doccia ristoratrice siamo caduti nelle braccia di Morfeo.

CAMBOGIA

Il giorno dopo siamo arrivati alla frontiera con la Cambogia, dove abbiamo passato un paio di ore tra uscire dalla Thailandia ed entrare in Cambogia (a piedi, con zaini e trolley al seguito), la preparazione del visto cambogiano e il controllo del visto appena fatto e dei passaporti.

Una volta che siamo diventati a tutti gli effetti dei turisti legalmente riconosciuti in Cambogia abbiamo preso un pulmino privato che ci ha portati a Tonle Sap, un grande lago al centro della Cambogia ma anche il nome del fiume che collega questo lago al fiume più famoso del sud-est asiatico: il Mekong.

Il fiume Tonle Sap ha la caratteristica, unica al



mondo, di cambiare direzione di percorrenza a seconda delle piene del Mekong: quando il Mekong è in piena il Tonle Sap va a riempire l'omonimo lago, mentre nella stagione più secca l'acqua fluisce dal lago al Mekong.

Arrivati al lago abbiamo preso un'imbarcazione per visitarlo "da dentro" e siamo arrivati ad un villaggio galleggiante. Per visitare più da vicino questo villaggio, abbiamo preso altre imbarcazioni più piccole, strette e lunghe, chiamate long-tail, che sono poi le stesse imbarcazioni che utilizzano gli abitanti di questo villaggio surreale per potersi muovere da un'abitazione all'altra o tornare sulla terraferma. Ritornati al pulmino, abbiamo dovuto spingerlo per un paio di metri per farlo partire e poi, siccome eravamo perfettamente nei tempi abbiamo potuto fare una prima puntatina verso una delle mete più attese del viaggio (che avremmo comunque visitato tutto il giorno seguente): il sito di Angkor. Siamo andati a visitare Banteay Srei, la Fortezza delle donne dedicata al dio indù Shiva.

Alla sera, dal nostro albergo abbiamo preso 4 tuk-tuk che ci hanno portati nel centro di Siem Reap dove abbiamo cenato in un ristorante tipico.

Dopo cena, per alcuni la serata si è conclusa con il rientro in albergo, mentre altri si sono addentrati nelle stradine della città, scoprendo una via particolarmente vivace piena di discoteche e locali notturni.

Il giorno successivo abbiamo deciso di andare a vedere l'alba ad Angkor Wat e quindi ci siamo svegliati prestissimo.

Ovviamente non siamo stati gli unici ad avere questa idea e quindi ci siamo ritrovati davanti alle guglie del tempio insieme ad altri 30 miliardi di turisti che scattavano foto all'impazzata quasi senza sapere dove scattare perché il sole avrebbe fatto vedere i primi raggi dopo almeno un'ora.

La colazione al sacco fornita dall'albergo (2 uova sode, 2 banane, pane, burro e marmellata) non aveva placato i languorini del risveglio e dopo lo spettacolo dell'alba abbiamo fatto una colazione che ci ha permesso di carburare.

Subito dopo ci siamo diretti verso alcuni siti di questo complesso che è il più vasto al mondo: Angkor Thom.

Abbiamo allora visitato il tempio Bayon, il Baphuon (l'ex-tempio di stato), il Phimeanakas (il palazzo celestiale) e la terrazza degli Elefanti.

Dopodiché ci siamo diretti al Ta Prohm, uno dei siti più suggestivi, in cui le piante sono cresciute dentro e sopra gli edifici, con radici che passano dappertutto, nelle porte, nelle finestre e tra le crepe delle pareti e nei soffitti. Questo è il famoso tempio reso celebre dall'essere stato il luogo in cui sono state girate alcune scene del film "Tomb Raider" con Angelina Jolie: tempio molto affascinante nonostante la mancanza di Angelina Jolie.

Infine abbiamo visitato l'interno di Angkor Wat (il tempio della città), il più grande monumento religioso al mondo.

Avremmo voluto vedere anche il tramonto;

l'unico punto in cui si poteva vedere qualcosa di affascinante era il tempio di Phnom Bakheng ma all'ora in cui siamo arrivati era pieno di gente e quindi siamo rientrati in albergo.

Dopo un aperitivo con uno spiedino di serpente arrostito, che non tutti hanno sentito la necessità di assaggiare, siamo andati a cena e a seguire discoteca in strada fuori da un locale che aveva rivolto le casse verso l'esterno e così ci siamo tutti improvvisati street-dancer.

Il mattino seguente abbiamo preso un pullman di linea che in "appena" 7 ore ci ha portati a Phnom Penh.

La lunga strada non è particolarmente larga e due veicoli delle dimensioni di un pullman o un camion quando si incrociano quasi si sfiorano e devono stare attenti a non arrotare le biciclette che barcollano ai lati della strada sotto carichi che quasi le nascondono; poco oltre la carreggiata, si snoda una serie di abitazioni più o meno fatiscenti, ognuna con all'ingresso i tipici altarini in cui bruciano gli incensi per tenere lontani gli spiriti maligni.

Il pullman privato che ci ha portato in giro nel traffico di Phnom Penh era di uno squisito rosa intenso che sembrava il camper della Barbie.

Abbiamo visitato Choeng Ek, il più famoso campo di sterminio in cui Pol Pot e i Khmer Rossi hanno giustiziato migliaia di persone tra il 1975 e il 1979. Grazie ad un'audioguida che racconta i fatti e riporta le testimonianze di chi ha vissuto quegli anni, sembra quasi di vedere la crudeltà con cui le guardie uccidevano i deportati, senza preoccuparsi



nelle fosse a cielo aperto si possono ancora vedere brandelli di vestiti che sbucano dal terreno o ossa consumate dal tempo.

Nel pomeriggio abbiamo visitato il mercato russo nel centro della città, caotico e con banchetti coloratissimi; informati da gruppi precedenti di Avventure ci siamo preparati alla visita in assetto da guerra, con zaini legati dovunque e portafogli nascosti in luoghi... poco convenzionali.

Il giorno seguente, la visita al museo delle torture (S21), una ex-scuola, è stata il degno proseguimento e compimento della visita del

campo di sterminio del giorno prima. Una guida che aveva vissuto gli avvenimenti e scampata alla strage perché aveva camminato per 3 mesi verso la Thailandia ci ha accompagnato nelle stanze che hanno fatto da scenario al genocidio: le aule in cui avvenivano gli interrogatori, le sale delle torture e le prigioni individuali e collettive. A causa del regime di Pol Pot aveva perso il padre e il fratello ma nelle sue parole non c'erano tracce di odio: ci raccontava tutto in maniera piatta e apparentemente distaccata, quasi come a dire "questi sono i fatti oggettivi, non voglio aggiungere nulla di più: giudicate voi stessi". Con gli animi un po' sottosopra per quanto appena visto, abbiamo visitato il palazzo reale (molto imponente) e poi ci siamo diretti al porto dove abbiamo preso la barca che ci avrebbe fatto oltrepassare la frontiera navigando sul Mekong.



VIETNAM

Dopo 6 ore di navigazione e dopo aver passato due dogane (una per uscire dalla Cambogia e una per entrare in Vietnam) siamo sbarcati, ma non era ancora finita: abbiamo preso un altro pulmino piccolissimo che ci ha portato a Can Tho.

Era la notte di Capodanno e non riuscivamo a capacitarci di come fosse difficile trovare un locale aperto che potesse darci da mangiare.

Alla fine abbiamo ripiegato per l'unico locale che sembrava fosse aperto nel giro di milioni di chilometri; il cenone è stato a base di...? NOODLE, inseparabili compagni di viaggio, al pollo; e quelli che dicono "del maiale non si butta via niente", dovrebbero andare in Vietnam; anche lì non si butta via niente: il pollo che era in mezzo ai noodle, per esempio, aveva ancora tutte le ossa attaccate. Per il brindisi abbiamo utilizzato una bottiglia di grappa di riso, presa da un ambulante dall'altra parte della strada.

Un'anziana coppia olandese e due ragazze svizzere hanno festeggiato con noi l'arrivo del nuovo anno e poco dopo è arrivato un gruppetto di tedeschi: insomma, un capodanno europeo a chilometri e chilometri dall'Europa.

Dopo qualche ora di sonno (tre per i più fortunati, quaranta minuti per i più festaioli) e mentre i parenti e gli amici rimasti in Italia dovevano ancora festeggiare il Capodanno, noi eravamo già belli freschi (ecco... diciamo belli e basta...) per andare a visitare i mercati galleggianti, dove ci sono barconi ancorati e altre barchette più piccole che girano tra le imbarcazioni dei turisti. Ogni barca ha un bastone con in cima un frutto o un ortaggio (uno per ogni tipo) della merce che vende, così da lontano i clienti possono andare a botta sicura verso la barca di loro interesse.

Rientrati in albergo abbiamo preso i bagagli e nel solito pulmino piccolissimo abbiamo raggiunto Ho Chi Minh City.

La città è una ragnatela piena di veicoli di tutti i tipi, soprattutto scooter che sfruttano qualsiasi pertugio

per guadagnare qualche centimetro nella giungla urbana; non serve a niente comportarsi secondo le regole del perfetto pedone: più di una volta, anche sulle strisce pedonali, ci siamo trovati con le ginocchia attaccate al paraurti di qualche motorino carico con tre o quattro passeggeri; le volte in cui gli scooter non riuscivano a raggiungerci in strada, li abbiamo incontrati che sfrecciavano sui marciapiedi per evitare un semaforo o semplicemente "perché per di lì era più libero".

Il giorno successivo siamo andati a visitare il sito con i tunnel utilizzati dai Vietcong durante le guerre; siccome il Vietnam ha vinto tutte le guerre, la guida era veramente soddisfatta, quasi elettrizzata, mentre spiegava il funzionamento delle trappole terribili che via via ci mostrava.

Dopodiché abbiamo visitato la pagoda Tay Winh durante una funzione religiosa e dopo "appena" tre inaffrontabili ore di viaggio sul nostro "comodissimo" pulmino siamo arrivati all'aeroporto per prendere il volo per Da Nang, nel centro del Vietnam, e da lì siamo arrivati ad Hoi An. Questo piccolo paesino è molto carino, con case vecchie (visitabili), un sacco di negozietti uno attaccato all'altro e un bellissimo ponte coperto che unisce quelle che un tempo erano commercialmente la riva cinese e quella giapponese. Dal tardo pomeriggio il paese si anima di più, ci sono attività sulle rive del fiume, i localetti prendono vita e qualche turista lascia scivolare in acqua lanterne di carta con un fiammella accesa al loro interno; queste lanterne e i negozietti che ne vendono di tutti colori e dimensioni hanno fatto vincere ad Hoi An il nome di "città delle lanterne".

Il nord del Vietnam ci stava chiamando e quindi dopo aver passato una giornata a Hue ed aver visitato la tomba dell'imperatore Tuc Duc, la cittadella reale ed esserci immersi tra le bancarelle del mercato, abbiamo preso l'aereo che ci ha portati ad Hanoi.

Qui abbiamo visitato la città quasi a tappeto, sullo stile dei gruppi Brioschi; d'altra parte non siamo mica partiti per perdere tempo: il tempo va sfruttato fino alla fine per godere appieno di tutto quello che il paese può offrire. E così eccoci a girare avanti e indietro per tutte le stradine di Hanoi, ognuna nota per quello che vendono i negozi al suo interno (c'è la via delle latte, delle lanterne, dei giocattoli, delle spezie, dei gioielli...).

Finita la visita di Hanoi, siamo andati in stazione dove un treno notturno ci ha portati in sei ore a Lao Cai, per una tappa nuova rispetto al tour standard proposto da Avventure ma a parere di tutti è stata una tappa eccezionale ed è impossibile pensare ad un viaggio in Vietnam senza visitare queste zone; la guida locale ci ha portati subito a Sapa a visitare un primo assaggio di risaie e di villaggi tipici, dove le donne lavorano al telaio e tingono le stoffe a mano pestandole su pietre e ceppi di legno.

Qui la vita sembra essersi fermata a decine e

decine di anni fa e quando si scende dal pullman sembra di sbarcare in un'altra epoca, incrociando visi diversi, abitudini diverse, case diverse.

L'escursione vera e propria alle risaie è stata in una bellissima giornata di sole, calda ma non soffocante per via dell'altezza e perché nel nord del Vietnam le temperature sono più basse rispetto al sud; siamo passati a visitare altri villaggi e in uno di questi ci siamo fermati per il pranzo; qui le donne che con tanta pazienza ci avevano accompagnato su e giù per le valli, con cui avevamo chiacchierato durante la passeggiata e che si erano prestate ad infiniti scatti degni del più affollato dei red carpet, si sono trasformate in estenuanti promoter della mercanzia che tenevano dentro a zaini, sacche e tasche.

Il trekking della giornata è finito con l'ultima escursione in mezzo al fango più appiccicoso della storia: le scarpe si attaccavano, scivolavano, si sporcavano e alla fine ognuno di noi aveva delle scarpe che pesavano tre o quattro chili in più per il fango accumulato.

Rientrati a Lao Cai, abbiamo visitato il ponte che separa il Vietnam dalla Cina e poi abbiamo ripreso il treno notturno che ci ha riportati ad Hanoi.

Da qui abbiamo raggiunto in pullman la baia di Halong dove ci aspettava la nave sulla quale avremmo passato la notte e che ci avrebbe accompagnato tra i faraglioni della baia, visitando grotte e allevamenti di perle e proponendoci un'uscita in kayak per vivere la baia più da vicino. Dopo la cena in barca abbiamo trasformato la sala da pranzo in una discoteca sfrenata, con pezzi che variavano dagli ultimi successi all'intramontabile disco dance anni ottanta.

Tornati ad Hanoi abbiamo avuto un po' di tempo libero prima di andare a vedere, poco prima di cena, uno spettacolo di burattini sull'acqua tipico di queste zone.

Dopo aver passato l'ultima notte nel sud-est asiatico e aver dormito la bellezza di tre/quattro ore, ci siamo preparati per raggiungere Bangkok; e così, dopo aver passato la frontiera Thailandia/Cambogia a piedi e quella Cambogia/Vietnam in barca, abbiamo passato l'ultima frontiera Vietnam/Thailandia in aereo.

Una volta a Bangkok avremmo avuto l'aereo dopo 15 ore; potevamo forse passarle oziando? Assolutamente no! E siamo riusciti a visitare tutti i monumenti più importanti della città (il Gran Palazzo, il tempio del Buddha sdraiato, il tempio dell'alba) e abbiamo condito il tutto con un giro in barca tra i canali interni del fiume Chao Phraya.

Un'ultima cena tutti insieme e poi abbiamo iniziato il momento dei saluti, visto che uno di noi si sarebbe fermato una settimana, forse per rilassarsi dopo il tour che in due settimane ci ha fatto visitare posti bellissimi e vivere emozioni di tutti i tipi.

Da Bangkok abbiamo raggiunto Dubai dove il gruppo si è diviso a metà tra chi rientrava a Roma e chi rientrava a Milano e dopo aver cenato a Bangkok, fatto colazione a Dubai e pranzato in aereo nei cieli della Turchia, ognuno di noi ha cenato a casa, con in testa un viaggio che di "breve" ha solo il nome.